Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 93 n. 17

Domenica 23 aprile 2017

Luce e Vita

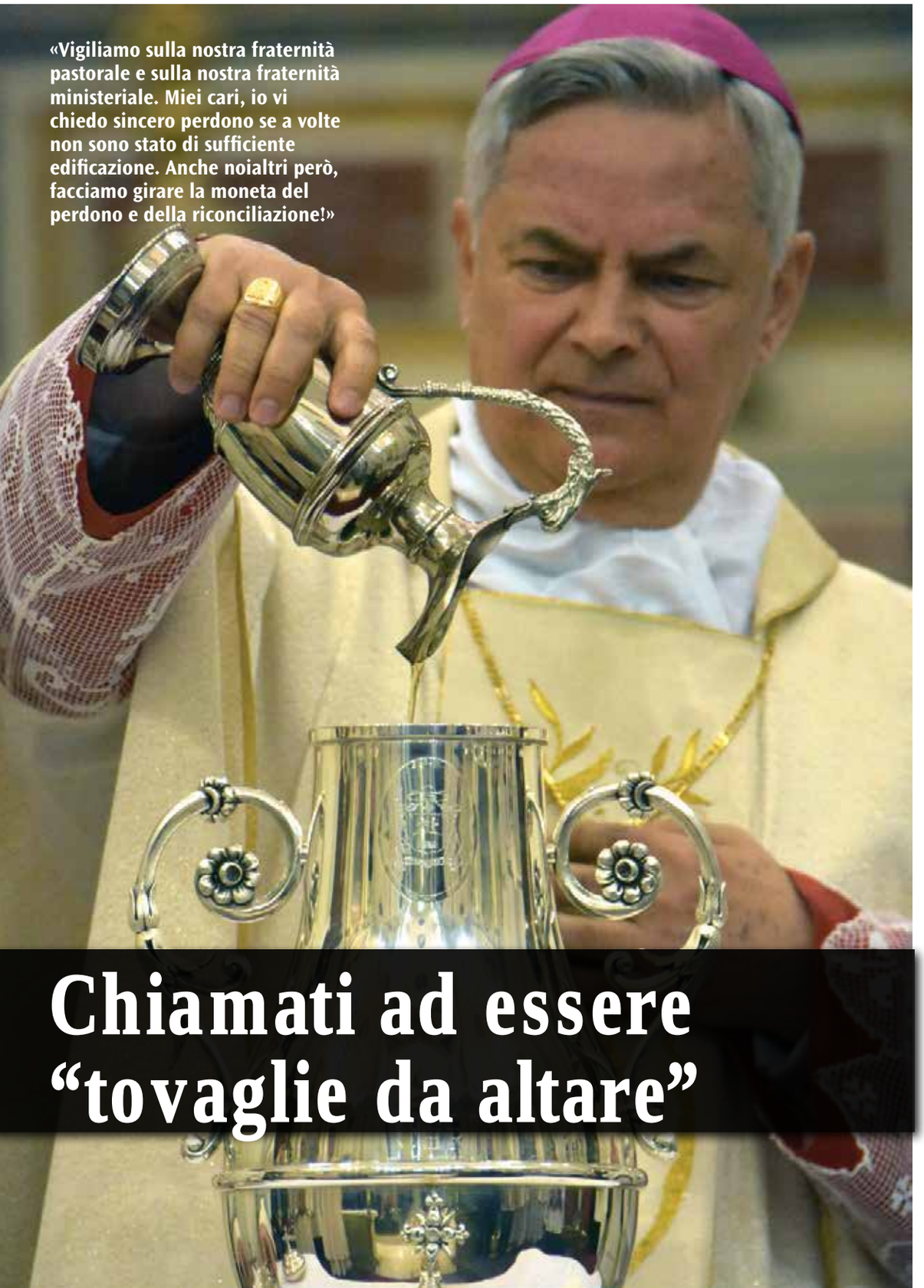
Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

FISC SIR

Editoriale ..... di Mons. Domenico Cornacchia

Omelia per la Messa Crismale 2017



«Vigiliamo sulla nostra fraternità pastorale e sulla nostra fraternità ministeriale. Miei cari, io vi chiedo sincero perdono se a volte non sono stato di sufficiente edificazione. Anche noialtri però, facciamo girare la moneta del perdono e della riconciliazione!»

Chiamati ad essere "tovaglie da altare"

ATTUALITÀ · 2
Parole di futuro: resilienza. L'incontro con C. Scardicchio
S.M. de Candia

CHIESA LOCALE · 3
Omelia del Vescovo Domenico e ricordo di don Franco Sasso
D.Cornacchia - A.Paparella

IL PAGINONE · 4-5
Chiamati ad essere "tovaglie da altare". Omelia per la Messa Crismale 2017
Mons. Domenico Cornacchia

ATTUALITÀ · 6
L'ecumenismo e le sfide del mondo attuale.
Ricordo di E. de Cosmo
G. de Nicolo - G. Pischetti

ATTUALITÀ · 7
Anspi: famiglia, oratorio e parrocchia.
La Tv che non educa
M.E.Panico - R. Benotti

IN EVIDENZA · 8
Percorso per futuri genitori

Ringraziamo Giulia Piccinni per la foto di copertina del precedente numero, quello di Pasqua, scattata per Luce e Vita nel cimitero di Alessano

SEMINARIO REGIONALE L'incontro con la prof.ssa Chiara Scardicchio nella Settimana della Cultura

Parole di futuro: resilienza

di **Susanna M. de Candia**

La seconda serata della Settimana della Cultura, organizzata dal Seminario Regionale, è stata dedicata alla parola "resilienza", su cui è intervenuta Chiara Scardicchio, docente e ricercatrice in Pedagogia Sperimentale presso l'Università di Foggia e fondatrice della Hope School con la casa editrice La Meridiana.

Nell'introdurre il tema, don Gianni Caliandro, Rettore del Seminario, ha ribadito la stretta connessione fra parole e realtà: è tramite le parole che le cose vengono chiamate all'essere. «Le parole formano e performano», infatti «nella Bibbia se Dio parla, qualcosa accade». «Resilienza è una parola nuova che forse dice una cosa antica» ha proseguito.

«Futuro è la parola degli innamorati che hanno voglia di progettare. Eppure, è anche il luogo della paura, dell'ignoto. Abbiamo allora bisogno di "pianificare", cioè di rendere piano, che nell'insegnamento vuol dire anche porsi degli obiettivi (…) Però poi quando arriva il vento che si fa?» così ha cominciato a sollecitare gli ascoltatori Chiara Scardicchio, provando a ridimensionare il peso dato al passato, che, un vecchio paradigma antropologico e psicologico, ha a lungo considerato come l'elemento condizionante per il futuro di ciascuno.

Per molto tempo la filosofia e altre discipline hanno reputato l'uomo come "gettato", quasi non vi fosse scampo e possibilità, ma «la norma della vita è l'eccezione» ha dichiarato Chiara Scardicchio, tanto che «il caos è la cifra della vita», anche perché «Dio gioca un gioco diverso dal nostro». Ecco perché, «noi siamo sì "gettati", ma dentro una possibilità, perché siamo creatura e creatore.»

La differenza con tutte le altre creature consiste nella capacità simbolica: l'essere umano è in grado di attribuire significati simbolici a qualcosa di reale, così da poter anche stare nello strazio rompendo le regole formali, per le quali ciò sarebbe impossibile. La logica formale offrirebbe in questo caso una reazione di abbandono e rinuncia, conseguenza del credere che qualsiasi cosa si possa fare non è importante, secondo il concetto di "impotenza appresa" di Martin Seligman. Eppure, esistono persone straordinariamente capaci di reagire a situazioni dolorosissime, perché scelgono di «trasformare il limite in un'opportunità», decidendo quindi di rinascere e risorgere, senza rimanere in un passato che le blocca. «Appartiene agli umani benedire e trasformare il dolore», perché è tipico degli uomini ricercare l'eterno anche nel mortale.

La resilienza consiste allora nella capacità di reagire agli urti della vita. Esistono diversi fattori di resilienza: tra quegli esterni, i più importanti sono i legami ovvero le relazioni che si stringono con "testimoni consapevoli", cioè persone che riconoscono la nostra ferita e ci restano accanto; quelli interni sono molteplici: l'umorismo (sapienza di tenere insieme tragedia e bellezza), la possibilità di narrare la propria storia, la capacità simbolica, la fantasia. Non a caso il gioco, la creatività e la speranza sono i tre universali della sanità psichica (per Winnicott). È fondamentale avere consapevolezza che gli opposti coesistono e non si annullano, così si può anche imparare a stare nella vertigine e soprattutto a rendersi conto che nessuno può essere resiliente da solo.

Deceduto don Franco Sasso L'OMELIA DEL VESCOVO

La Parola di Dio, appena ascoltata, credo sia la più bella cornice alla celebrazione eucaristica che stiamo vivendo per esprimere il saluto cristiano a don Franco Sasso.

Siamo qui riuniti intorno a questo sacerdote, in comunione fraterna, quasi anticipando l'atmosfera della Messa crismale di domani sera. Don Franco, con il salmista, pare ripeta: "In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso. Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile, hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia salvezza tu sei" (Sal 70, 3-4)!

Gli antichi dicevano che homen nomen (= il nome spiega l'uomo). Realmente Don Franco era un sasso di nome e di fatto, anzi: era un sasso proprio perché si è sempre fidato del Signore. Di Lui ha fatto la roccia su cui ha poggiato la sua vita e il suo ministero.

Sull'esempio dell'apostolo Pietro, don Franco ha dichiarato, sin dall'inizio del suo ministero presbiterale, la volontà chiara ed irremovibile di "dare la vita al Signore" (Cf Gv 13, 37).

"Dare la vita al Signore", altro non è se non consumarsi a vantaggio del prossimo, dei più bisognosi e deboli. Del caro don Franco è risaputo lo zelo per gli ultimi, gli infermi, i lontani.

L'esempio di don Cosmo

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

di **Mons. Domenico Cornacchia**

Azzollini lo ha trascinato nel costruire, anche materialmente questa splendida Comunità parrocchiale. Era facile vederli in tandem trasportare tufi, mattoni, carriole ..., per dare un impulso visibile all'erigenda chiesa.

La Chiesa ha bisogno di esempi del genere per trovare entusiasmo ed energie al fine di edificare e consolidare i princìpi di vita umana e cristiana.

Carissimi, preghiamo per suffragare le anime dei nostri cari defunti. Il migliore suffragio è continuare l'opera di bene iniziata da loro stessi.

Maria Immacolata ha vegliato sull'intero arco dell'esistenza terrena del nostro amato don Franco. "A Gesù per Maria"! La fede di Maria sia la strada che dobbiamo percorrere, nella certezza di ritrovare in Cristo il senso della nostra missione terrena: condurre i fratelli alla casa di Dio Padre!

Il profeta Isaia, nella prima lettura, ha raccontato la sua chiamata ad essere luce delle nazioni e, strumento nelle mani di Dio affinché la sua salvezza giunga fino all'estremità della terra!

Chiediamo al Signore che ciascuno di noi, nella sua specifica chiamata, diventi un credibile testimone del suo amore e della sua benevolenza.

CLERO Mons. Francesco Sasso è deceduto il 10 aprile scorso.

Nato a Molfetta il 1° ottobre 1929, ordinato presbitero il 29 giugno 1953 da mons. Salvucci (nella foto), Cappellano di Sua Santità, era stato Vice Rettore del Seminario Diocesano (1953-1954), Assistente G.I.A.C. Ass. "Vico Necchi" (1954), Vicario Cooperatore della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Molfetta (1954 - 1966) e successivamente Parroco della stessa (dal 1966 al 2005), Rettore della Chiesa di S. Pietro in Molfetta e Assistente Ecclesiastico della Confraternita della B. V. del Carmelo e dell'Associazione S. Cuore di Gesù (dal 1° settembre 2005 alla morte), Insegnante di Religione in Molfetta (dal 1954 al 1966)

Un prete che sapeva di prete

di **Angela Paparella**

Don Franco Sasso, successore di don Cosmo Azzollini, di cui ha ereditato il difficile compito di edificare la chiesa ed il complesso parrocchiale, ha dato corpo al sogno del suo predecessore, che è diventato il suo sogno, realizzato poco a poco, a prezzo di tanti sacrifici: la Chiesa, la comunità del Cuore Immacolato di Maria e l'oratorio S. Filippo Neri.

Persona caparbia, tenace, operosa, di grande umiltà, essenziale. Di generosità infinita nella cura e nella relazione. Così ha insegnato alla sua comunità il rispetto per le persone, la visita agli infermi, il conforto agli anziani, l'assistenza gli indigenti, sempre attento a salvaguardare la dignità delle persone con discrezione e delicatezza.

Sacerdote di grande fede, di autentica, intensa spiritualità. Uomo di preghiera quotidiana, ogni pomeriggio pregava nella penombra della cappella. Uomo di preghiera nel quotidiano, in dialogo continuo col Signore, capace di stupirsi come un bambino di fronte ai segni della Sua presenza, capace di ritrovarLo in ogni inaspettato, anche piccolissimo dono della vita.

Uomo di preghiera del quotidiano, ci ha insegnato a salutare innanzitutto il "padrone di casa", il Santissimo, appena arrivati in parrocchia. E nessun visitatore, anche occasionale, è mai andato via senza aver recitato insieme a lui, don Franco, almeno un'Ave Maria.

Ci ha insegnato a pregare, a confessarci in profondità, a curare la nostra interiorità.

Ci ha insegnato le cose grandi, ma anche l'importanza delle piccole cose. Ci ha insegnato a combattere per i diritti di tutti, per una migliore qualità di vita: la battaglia per non far pagare il ticket sui medicinali agli anziani con una pensione minima o perché le strade antistanti la chiesa ed i locali parrocchiali avessero un'adeguata illuminazione…

Ci ha insegnato il rigore, l'onestà, il saper pagare di persona. Ci ha insegnato il valore del silenzio davanti al tabernacolo, a spegnere le luci per non sprecare, ad arrivare puntuali alle celebrazioni, ma anche a non preoccuparci del pianto di un bambino durante la Messa, da accogliere con gioia, non con fastidio.

Innamorato di Maria, la "ragazzina" che ha detto Sì, l'*anawim*, come la chiamava, ha sempre espresso devozione profonda alla Vergine: pregava con il rosario in mano e non mancava di andare a salutarLa ogni volta che poteva al santuario della Madonna dei Martiri. Maria, al centro del nostro mosaico in chiesa l'aveva fatta rappresentare così, non rispondente ai canoni dell'iconografia e della bellezza classica, ma una donna vera, autentica nella sua umanità e perciò vicina alla vita di ciascuno di noi.

Un uomo con la talare lisa, don Franco, poco attento alla cura di sé, ma curatissimo nelle scelte di bellezza per la nostra chiesa. È stato di un gusto finissimo nel dotarla di alcune tra le opere più belle di arte sacra in diocesi: dal mosaico centrale al battistero, alla via Crucis, al complesso del tabernacolo, alla tomba di don Cosmo, alle splendide porte in bronzo su cui, pazientemente, ci ha fatto tante catechesi ed omelie, spiegandoci ogni immagine. Tutto un inno alla bellezza. Tutta questa bellezza per lodare Dio.

Un sacerdote fiero e felice del suo essere sacerdote. Un sacerdote che ci ha insegnato ad essere laici autonomi, responsabili, fedeli alla nostra vocazione. Ci ha sempre raccomandato di vivere il nostro essere ragazzi, giovani, adulti uomini e donne innanzitutto nella scuola, nella famiglia, a casa, sul lavoro e poi nel servizio in parrocchia. Un sacerdote che ha sempre preso sul serio la nostra formazione, che ha sempre preteso che tutti i gruppi esistenti in parrocchia programmassero e facessero la propria formazione, che ha sempre richiesto e letto le nostre programmazioni scritte. Ci passava continuamente libri per la nostra crescita personale. Scriveva alla sua comunità ogni settimana nei tempi liturgici forti o in particolari festività, intestando le sue lettere con "Ave Maria" e terminando con "cordialità", prima della firma.

Continuamente in giro per il quartiere, ne conosceva ogni situazione, ogni famiglia, portone per portone. Al quartiere portava messaggi di speranza, spingendoci a uscire con lui per cantare la S. Allegrezza e per leggere per strada il Vangelo poco prima del Natale, per fare la via Crucis a fine quaresima, il rosario all'aperto alla vigilia dell'Assunta, sempre soffermandosi nei luoghi più significativi, dove era di casa la sofferenza o dove era necessario portare una carezza, il segno della vicinanza.

Un sacerdote disponibile sempre, le tasche piene di caramelle o bigliettini con le preghiere da distribuire, i fiori dall'altare regalati ad ogni visita, gli scherzi sempre uguali, le sue battute famose.

Amico fraterno per i più grandi, padre per i più giovani, severo, a volte burbero ed intransigente, dalle regole ferree, ma di una coerenza esemplare. Un esempio di vita cristiana coraggiosa, senza sconti, senza accomodamenti e compromessi. Ha condiviso le gioie e i dolori della gente della sua comunità senza parole di troppo, anche sapendo stare in silenzio, ma non facendoci mai, mai mancare la sua presenza, sempre camminandoci accanto.

Un prete che sapeva di prete.
Questo è stato don Franco.

12 APRILE 2017 Omelia per la Messa Crismale - Cattedrale di Molfetta

Chiamati ad essere "tovaglie da altare"

di **Mons. Domenico Cornacchia**

foto: Giuseppe Clemente

Carissima Ecc.za don Felice, carissimi sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, consacrati laici, seminaristi, fratelli e sorelle, con la Messa Crismale, celebriamo quest'oggi, *una vera epifania della Chiesa* con cui prendiamo maggiore consapevolezza di essere membra del Corpo di Cristo, organicamente strutturato nei vari ministeri e carismi.

Come non mai siamo tutti riuniti intorno all'altare: vescovo, presbiteri, diaconi e fedeli battezzati. In questa solenne Liturgia, il Vangelo di Luca ci presenta Gesù che nella Sinagoga di Nazaret apre e legge la parola di Dio: *"Oggi si è adempiuta questa Scrittura"* (*Is* 61, 1-3), mentre *"gli occhi di tutti sono fissi su di Lui"* (cf *Lc* 4,20).

La parola che Gesù ha letto dinanzi a tutti è esattamente il suo *programma missionario*: la sua predilezione per i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi! La sua non è *preferenza*, ma *predilezione*, e quanto Gesù ha iniziato, oggi tocca alla sua Chiesa portarlo a compimento.

Carissimi fratelli nel presbiterato, non saremo mai abbastanza consapevoli della dignità alla quale il Signore ci ha chiamati. Noi siamo *"vasi di creta"* (*2Cor* 4,7) in cui tuttavia c'è e passa il deposito della grazia di Dio.

San Leopoldo Mandic ad un suo penitente diceva: *"Ringraziamo il Signore e domandiamogli perdono, perché si è degnato di permettere che la nostra miseria venisse a contatto con i suoi tesori di grazia"*.

Il Signore ci ha chiamati per una missione grande, che possiamo riassumere in tre verbi: ***evangelizzare***, ***liberare*** e ***illuminare.*** Questa sfida riguarda tutti i credenti, soprattutto noi sacerdoti e ministri consacrati.

1. Evangelizzare è portare la notizia buona a tutti ed ovunque!

Sarà la prima raccomandazione che il Risorto farà ai suoi Discepoli: *"Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo"* (*Mc* 16,11).

Paolo ai Corinti dice di volersi *fare tutto a tutti pur di guadagnare qualcuno al Vangelo* (cf *1Cor* 9,19). Dobbiamo farci divorare dallo zelo dell'annuncio! Papa Francesco ai giovani del Collegio Spagnolo di Roma ha detto recentemente: *"Il prete non deve accontentarsi di condurre una vita ordinata e comoda che permette di vivere senza preoccupazioni"* (1° aprile 2017). Il sacerdote, quindi, è chiamato a vivere delle sfide, a camminare controcorrente, a lasciare impronte indelebili dovunque passi.

La carità pastorale (= *amoris officium*) ci deve spingere ad andare incontro all'altro, capendolo, perdonandolo, accettandolo come farebbe Gesù! *Quanti* oppressi, delusi dalla vita, dalle istituzioni, dalle autorità, dai genitori ed educatori, vi sono nel mondo e forse in casa nostra! Si dice che San Leopoldo Mandic *fece del confessionale la sua cella*.

Noi dovremmo dire che, del nostro posto di lavoro, del nostro ministero, dovremmo fare il *pulpito* da cui parlare e predicare.

Non dobbiamo aver paura di farci *espropriare dal prossimo* che è nel bisogno. È il Signore che bussa alla nostra porta!

2. Siamo chiamati, anche noi, a *liberare*, a sciogliere le *catene*, i *nodi* degli oppressi, di coloro che sono *condizionati* più dai vicini che dai lontani, più dai conoscenti che dagli estranei, più *dal proprio* io che dal prossimo.

Come ha fatto il Signore, dobbiamo prenderci cura del bisognoso, come fosse nostro figlio e fratello. ***Curare*** è molto più che ***guarire***. Vi sono mali inguaribili che richiedono, comunque, tanta cura e passione. Molte volte, la ***cura - terapia*** migliore è l'amore, la pazienza, la solidarietà, la collaborazione, il silenzio stesso! Se non possiamo dare una medicina che guarisca, diamo almeno un poco di sollievo, di consolazione e di comprensione! Soprattutto dobbiamo donare del nostro tempo, da sottrarre non ai doveri, ma al riposo e agli *hobbies*.

3. La Chiesa, come comunità di battezzati e di *ordinati*, è chiamata ad una specialissima missione: essere *luce del mondo* (*Mt* 5,14).

Il tema della *luce* è quanto mai pasquale: è la vittoria della vita e dell'amore! Per risplendere bisogna avere *olio* nelle lampade, ma anche una buona dose di riserva, per essere sempre all'erta, pronti a saltare e ad andare incontro al Signore che viene (cf *Mt* 25, 1-13).

Quando incontriamo una situazione difficile, un groviglio di sentimenti nel cuore di un genitore, di un giovane, o le braccia incrociate di chi ha perso la speranza, dovremmo poter dire: *oggi la salvezza viene in questa casa; oggi si compie e si attua la parola che ho pronunciato!* Come nella notte di Pasqua, la *luce si diffonde* dal Cero pasquale fino all'ultima candelina; così dal nostro intimo, deve spandersi la *Luce* che accarezza e riscalda il cuore impietrito di molti.

Tra poco saranno benedetti gli Oli dei Catecumeni, degli Infermi e del Crisma. L'olio esprime dolcezza, vita, luce, sapore, agilità. Pertanto, chi riceve l'unzione, deve

poter avere ed esercitare tali proprietà.

Il Profeta Isaia ha detto: *"Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti"* (*Is* 61,6).

"*Ministro* (= *minus*), è colui che amministra, che si fa *minus* (= minimo), piccolo, umile, pur di far felice qualcuno. Al convegno pastorale diocesano sul tema della famiglia, lo scorso Settembre, dicevamo che il problema vero non sono le tenebre, ma l'*insufficiente luce* delle persone buone ed autentiche. Il Signore ci ha collocati sul *candelabro* per far luce a tutti coloro che sono intorno. La luce non va nascosta o messa sotto la campana, bensì deve esporsi anche al vento contrario per ravvivarsi ancor più.

Chiamati ad essere testimoni e costruttori di comunione.

Carissimi sacerdoti, qui, dinanzi al popolo a cui siamo destinati come servi e maestri, manifestiamo la nostra volontà di ricominciare con entusiasmo, con coerenza, con abnegazione e soprattutto in *letizia e comunione*, il nostro ministero che ci rende configurati a Cristo. Le legittime personali ***visioni*** non degenerino mai in ***divisioni!***

Il Vescovo, in quanto segno visibile dell'unità della Chiesa particolare, ha il compito di *versare* sul Corpo ecclesiale l'olio della comunione, lubrificando tutte le membra e le varie giunture. Facciamoci abitare dallo Spirito, che fa l'unità delle *differenze, non nell'uniformità, ma nell'armonia*. Rinnoviamo con gioia ed entusiasmo le nostre promesse sacerdotali, la nostra volontà di essere *sacrificio gradito a Dio Padre Onnipotente* e alla Chiesa tutta!

Mons. Tonino Bello osava chiedere al Signore di trasformarci ***"da stracci da cucina, a tovaglie d'altare"!*** Cari fedeli, pregate per i nostri sacerdoti, affinché non avvenga mai il processo inverso, che da *tovaglie d'altare, diventino luridi stracci da bottega!*

Miei cari sacerdoti, vi ringrazio infinitamente per la vostra qualificata, instancabile ed intelligente cooperazione pastorale.

Viviamo in modo che i nostri fedeli siano fieri di noi! Contagiamoli col profumo della nostra santità di vita; sentiamoli come *dono di Dio, non come un peso.* I pastori devono *profumare di pecore*, ma anche le pecore devono *profumare di pastore.* Il profumo è sempre piacevole ed attraente. Facciamo dell'obbedienza alla Chiesa e al Vescovo, il campo di prova dell'obbedienza a Cristo. La difficoltà sorge, diceva sant'Ignazio di Loyola, quando si guarda "a chi" si fa obbedienza, piuttosto che "per chi".

Vigiliamo sulla nostra fraternità pastorale e sulla nostra fraternità ministeriale. Miei cari, io vi chiedo sincero perdono se a volte non sono stato di sufficiente edificazione. Anche noialtri però, facciamo girare la moneta del perdono e della riconciliazione!

"Dove l'amore è più grande, lì la fatica è minore", dice Sant'Agostino (*Discorso* 340, 2). *L'umiltà annienta ogni nemico ed è la prima garanzia di santità. Diceva San Gregorio Magno: "Che cosa c'è di più sublime dell'umiltà?"* (*Regola pastorale, III*, 7,2).

Mi piace concludere lasciandoci interrogare, prima della benedizione degli Oli, dallo stesso padre della Chiesa (San Gregorio Magno), il quale traccia il ***profilo del pastore*** come ***uno*** che ***"riceve vita, quando la dona"***, e al quale vorrei somigliassimo noi tutti: "*Sia puro nel pensiero,* ***esemplare*** *nell'azione,* ***discreto*** *nel suo silenzio, utile con la sua parola.*

Sia ***vicino*** *ad ogni persona con la sua consolazione e sia, più di tutti gli altri, dedito alla* ***contemplazione****. Sia umile* ***alleato di chi fa il bene,*** *ma per il suo zelo a favore della giustizia sia* ***inflessibile*** *contro i vizi dei peccatori. Non attenui la cura della vita interiore nelle* ***occupazioni esterne*** *e non tralasci di provvedere alle necessità esteriori per la sollecitudine del* ***bene interiore***" (*Regola pastorale, II*, 1).

Questa bella esortazione ci introduca a vivere, in spirito e verità, l'atto di abbandono alla volontà di Dio che stiamo per rinnovare, coniugando insieme *parole e gesti!*

Presentiamo all'altare una speciale preghiera per i nostri sacerdoti defunti: don Luca Murolo, don Giuseppe Tambone, don Tommaso Tridente e don Franco Sasso. Facciamo gli auguri più belli di santità e di vita a don Nunzio Palmiotti per i suoi 60 anni di sacerdozio, a don Giuseppe Pischetti per i suoi 25 anni di sacerdozio, a Mario d'Elia e Felice Marinelli per il loro venticinquesimo di diaconato.

Pregate, carissimi, per noi sacerdoti, perché il ministero ordinato non dipende dalle nostre qualità, pur necessarie, e neppure dalla nostra inguaribile indegnità: dipende unicamente dal Sacerdozio di Cristo, come da una sorgente, ed è posto sotto la singolare protezione di Maria.

Gesù morente, prima di affidare Maria a Giovanni, si preoccupa di consegnare Giovanni a Maria (cf 19, 26-27). Il suo ultimo pensiero è rivolto anzitutto al "discepolo che Egli amava", il quale rappresenta non solo l'umanità intera, ma tutti coloro che nei secoli, con l'imposizione delle mani, saranno costituiti *pastori* e *ministri* di amore e di misericordia!

Così sia!

ORTODOSSI Il Grande e Santo Sinodo del 19-26 giugno 2016 in alcuni documenti approvati

L'ecumenismo e le sfide del mondo attuale

di **Giovanni de Nicolo**

Pur con l'assenza di quattro grandi rappresentanze (Patriarca di Mosca, Bulgaria, Georgia, Antiochia), si è svolto nel giugno dello scorso anno a Creta il tanto atteso Grande e Santo Sinodo Panortodosso. Grazie al carisma di Bartolomeo, Patriarca di Costantinopoli, si è portata a termine un'impresa non facile. L'ortodossia ritiene validi solo i primi sette grandi concili del primo millennio.

Dopo più di un millennio, con il solenne linguaggio teologico e spirituale, ricco di citazioni dei Padri, sono stati approvati otto documenti, tra cui l'*Enciclica del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa*, *La Diaspora ortodossa*, *Il Sacramento del matrimonio e i suoi impedimenti*, *La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo di oggi*.

Vorrei riportare un passaggio del documento sull'ecumenismo del Sinodo, uno dei più difficili per le tensioni esistenti nel mondo ortodosso tra innovatori e conservatori, tanto che molti vescovi hanno negato alla fine la loro firma: «La Chiesa ortodossa accetta il nome storico delle altre Chiese cristiane non-ortodosse che non sono in comunione con lei». (*Relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo Cristiano*, 20-25 giugno 2016, n° 6). Le chiese Ortodosse sono la Chiesa «una, santa, cattolica e apostolica». Ai suoi interlocutori cristiani, dopo decenni di dialogo, la Chiesa Ortodossa nega il termine «Chiesa», limitandosi a parlare di «cristiani», tranne nel testo citato. Riprendo il primo documento che ho menzionato per la sua universalità e l'accostamento a molte questioni attuali. Nell'*Enciclica* la famiglia è «immagine dell'amore di Cristo verso la Chiesa» (n°7). La Chiesa Ortodossa considera la famiglia che deriva dall'unione di amore indissolubile di uomo e donna «la sola garanzia per la nascita e la crescita dei bambini secondo il piano dell'Economia divina come una "piccola chiesa", dando a ciò l'opportuno supporto pastorale». Dopo aver esposto i motivi della crisi del matrimonio e della famiglia, si afferma che il primo è «un laboratorio di vita nell'amore alimentato dalla Chiesa e un immenso dono della grazia di Dio» (ivi). Grande risalto viene dato nel testo a «un'educazione che guarda non solo alla coltivazione dell'intelletto ma anche all'edificazione e allo sviluppo dell'intera persona come un essere psicosomatico e spirituale secondo il trittico Dio, uomo e mondo» (n°9). Di grande rilievo sono i numeri dedicati «agli impressionanti sviluppi nei campi della biologia, genetica e neurofisiologia» (n° 12), così come la sottolineatura che «le radici della crisi ecologica sono spirituali ed etiche all'interno del cuore di ciascun uomo» (n°14).

Motivo di riflessione e preoccupazione appare «la grande crisi umanitaria contemporanea: la proliferazione di violenze e conflitti militari; la persecuzione, esilio e uccisione di membri di minoranze religiose; la violenta dislocazione di famiglie dalla loro terra d'origine; la tragedia dei trafficanti di uomini, la violazione della dignità e dei diritti fondamentali di individui e popoli e conversioni forzate. Condanna senza condizioni le abduzioni, torture ed esecuzioni orrende. Denuncia la distruzione di luoghi di culto, simboli religiosi e monumenti culturali» (n°18). Nel documento *La missione della Chiesa*, dopo una parte dedicata alla dignità umana e alla libertà, si espone il contributo che la Chiesa Ortodossa offre nel realizzare la pace, la giustizia, la fraternità nel mondo di oggi, aggiungendo brevi analisi: «Il divario tra ricchi e poveri è drammaticamente esacerbato a causa della crisi finanziaria, che normalmente deriva dallo sfruttamento sfrenato di alcuni rappresentanti di circoli finanziari, la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, le pratiche di affari pervertite prive di senso della giustizia e umanità, che in fin dei conti non servono ai veri bisogni dell'umanità».

MOLFETTA Un anno fa moriva il sen. Enzo de Cosmo

"Ho combattuto la buona battaglia"

di **Giuseppe Pischetti**

Domenica 25 aprile 2016 - perché quando giunge l'ultim'ora è sempre il giorno del Signore - ha presentato le "mani sporche" a Dio lo stimatissimo Enzo de Cosmo. Ovviamente vuote, perché nessuno può vantare crediti davanti a Colui che giudica con giustizia; ma i solchi delle sue mani sono incisi e intrisi di un'esistenza spesa a declinare il Vangelo con la vita.

Prima di tutto nella sua famiglia, vero motore propulsore di tutto il suo lungo curriculum vitae.

Poi nell'università al servizio dei giovani, destinatari favoriti del suo entusiasmo e fervore. Ancora, nella pubblica amministrazione, testimoniando lo sforzo di fare "politica come la più alta forma di carità". Infine prevalentemente nella Chiesa, ora nell'arciconfraternita di S. Santo Stefano ora in altre associazioni ecclesiali in particolare nell'Azione Cattolica vera fucina del suo impegno ecclesiale, sempre attento e incoraggiante nei confronti dei responsabili e dei gruppi, forte dell'esperienza del passato ma lungimirante nel proiettare le scelte di rinnovamento in una società in continuo cambiamento. La sua presenza nella comunità parrocchiale di san Pio X ha avuto da sempre una forte influenza nelle scelte pastorali in piena sintonia coi sacerdoti e i responsabili laici divenendo spesso promotore di iniziative ma anche forte sostenitore delle altre attività che lo vedevano generosamente legato e anche criticamente coinvolto per sottolineare spesso l'adesione alle indicazioni del magistero o dei grandi maestri di spiritualità del '900. Ora tutta la comunità parrocchiale, cittadina e diocesana ha ereditato una testimonianza di un uomo credente e ha il compito di mantenere alto il ricordo di una persona che ha "mantenuto la fede".

ANSPI Incontro regionale dell'Anspi, il 2 aprile,a Monopoli, nell'ambito del progetto "Al cuore dell'Anspi" - NeetNet Networking Generation

Famiglia, oratorio e parrocchia

di **M. Emanuela Panico**

"Essere o dover essere/ il dubbio amletico… Tutti tuttologi col web/ coca dei popoli/ oppio dei poveri" canta l'ormai famosa canzone vincitrice di Sanremo Occidentali's Karma di Francesco Gabbani che ci ricorda che quando l'evoluzione inciampa, l'intelligenza diventa fuori moda. Assistiamo sempre più al caos generato dal mito dell'uomo che "si fa da sé", finendo con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, in una sorta di alienazione da sé e dalla vita stessa. Ne deriva la difficoltà di trovare un senso profondo da dare all'esistenza, come fanno capire il disorientamento, il narcisismo, il desiderio di possesso e consumo, la ricerca del sesso fine a se stesso e slegato dall'affettività, il timore dell'impegno di vita, l'ansia, la paura, l'infelicità e la depressione, la difficoltà di dialogo tra generazioni, tutti "nodi critici" del mondo contemporaneo che la nostra società si sforza di trasformare in altrettante opportunità educative (dagli Orientamenti pastorali 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*).

Sono questi gli snodi cruciali affrontati nell'incontro regionale dell'Anspi tenutosi il 2 aprile presso la Parrocchia Santa Maria del Rosario di Monopoli nell'ambito del progetto *"Al cuore dell'Anspi" - NeetNet Networking Generation.* La relatrice, dottssa Francesca Napolitano ha aiutato i convenuti dalle diverse diocesi del centro Puglia a riflettere sulla sfida educativa che vede coinvolte famiglia e parrocchia, famiglia delle famiglie. Un'esperienza da condividere, dunque, se è vero che oggi molti genitori soffrono la solitudine, provano un forte senso di inadeguatezza e di impotenza di fronte al gravoso compito educativo. Gli "spaesamenti della contemporaneità" colpiscono le diverse tipologie di famiglie, sintetizza la Napolitano. Compito di un oratorio è quello di farsi strumento di ogni parrocchia impostando un progetto pastorale che consenta ai genitori un orientamento culturale preciso, un'interiorizzazione delle esperienze vissute. Occorre ripensare al ruolo e all'identità della famiglia in oratorio e in parrocchia, concentrando l'attenzione non solo sulle famiglie con il "grembiule", quelle con ruoli di responsabilità, di animazione, di sorveglianza, di aiuto stabile o di supporto saltuario negli oratori, ma anche su quelle con il "cuscino", quelle pigre, chiuse, indifferenti, inerti o disilluse che aspettano magari solo di essere provocate, coinvolte, convinte a ridare "smalto" al proprio cammino di fede, alla partecipazione alla vita della comunità sociale e parrocchiale, sostiene la relatrice. Come occorre anche considerare le famiglie con il "defibrillatore", in pericolo di vita, che hanno bisogno di qualcuno che si occupi amorevolmente di loro, delle loro difficoltà di coppia, di salute, di relazione sociale e quelle con il "turbo", senza tempo, prese dal lavoro, spesso distanti e incapaci di fermarsi.

Per tutte, un oratorio fucina di tanti e preziosi strumenti da mettere a disposizione in un continuo scambio di esperienze e nella condivisione di sperimentazioni per un cammino con le famiglie, tra le famiglie e per le famiglie.

NUOVI LINGUAGGI "Non credo che la TV debba essere pedagogica"

La televisione che non educa

di **Riccardo Benotti**

Maria De Filippi è il magnete della televisione italiana. Attira il pubblico come Violet Jessop i disastri in mare: nessuno ha scampo quando a bordo c'è la regina del piccolo schermo. Gli ascolti, d'altra parte, le rendono ragione e la posizionano costantemente ai primi posti nella rincorsa all'ultimo spettatore.

Che la sua capacità ammaliatrice, celata dietro a un'emotività trattenuta e a una presenza scenica (poco) ingombrante, non tenesse in grande considerazione le sorti del dibattito pubblico lo si era capito da tempo. Adesso, però, è giunta conferma dalla diretta interessata che in un'intervista al Corriere rivela: "Non credo che la tv debba essere pedagogica, dare modelli di comportamento. Cerco storie di persone con cui la gente si possa identificare".

A vedere i programmi, non si fatica a crederlo. Eppure, che lo voglia o meno, Maria De Filippi offre un contributo considerevole all'educazione del Paese. Almeno in quel senso antico, e dimenticato, di tirare fuori ciò che di meglio (o di peggio) c'è dentro alla persona. E lo fa con una potenza di fuoco senza paragoni: oltre 3 milioni di telespettatori seguono ogni giorno i tormenti del cuore in "Uomini e donne", almeno 4 milioni la corsa al successo nel serale di "Amici", fino a 5 milioni le confessioni pubbliche di "C'è posta per te". Un'audience in stragrande maggioranza composto da giovani donne (15-35 anni), prevalentemente concentrate nel Meridione e con un livello di istruzione medio basso. Ovvero la fetta prevalente di un Paese in cui la metà degli italiani arriva a fatica alla licenza media, il 35 per cento supera l'esame di maturità e soltanto il 13 per cento completa il ciclo ottenendo una laurea.

È dunque alla pancia di una nazione impoverita e distratta che Maria De Filippi si rivolge, offrendo come unica speranza di futuro il riscatto di un talento artistico da far esplodere in prima serata.

Karl Popper credeva a tal punto nella funzione educativa della televisione da invocare un arbitro per regolarne la pratica: "Chiunque sia collegato alla produzione televisiva deve avere una patente, una licenza, un brevetto, che gli possa essere ritirato a vita, qualora agisca in contrasto con certi principi". Chi avrà il coraggio di estrarre il cartellino rosso per la signora della tivù?

SPIRITUALITÀ

II DOMENICA DI PASQUA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 2,42-47
Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune.

Seconda Lettura: 1Pt 1,3-9
Ci ha rigenerati per una speranza viva, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti

Vangelo: Gv 20,19-31
Otto giorni dopo venne Gesù

«I *discepoli gioirono al vedere il Signore»* (Gv 20,20).
La Pasqua dei discepoli la sera del primo giorno della settimana è esperienza e memoria della resurrezione di Gesù. Si svolge ogni otto giorni nel cenacolo, il luogo della lavanda dei piedi. Ha la forma di un convito fraterno, nel quale il memoriale della cena assume il senso di un compimento messianico. L'incontro con Maria di Magdala e la corsa al sepolcro di Pietro e Giovanni per costatare la tomba vuota sono la premessa per la venuta del Signore in mezzo ai suoi discepoli riuniti. Il ritorno dell'amico e del maestro presso i suoi amici e discepoli, dopo che l'avevano lasciato al suo destino di morte in croce, mette in loro una gioia profonda. Sembra che lo aspettano per vederlo, per toccarlo nel caso di Tommaso: «Se non metto la mia mano nel suo fianco» (v. 25). Cosa indicano le ferite del Signore? Sono la prova che si tratta del Crocifisso, sono i segni del suo amore, compiuto nel dono di sé sulla croce. La riunione dei discepoli è il frutto dell'opera di Cristo che con il battesimo introduce nella loro vita il dinamismo pasquale, immergendoli nella sua morte e resurrezione per farli passare dalla morte alla vita. È il punto finale della storia di salvezza che riguarda il mondo intero, in attesa della pasqua ultima: «Al centro della storia umana sta ora l'agnello immolato e vivo, il Cristo morto e risorto che dà senso agli avvenimenti umani e garantisce la vittoria di Dio sul male storico dell'idolatria e dell'ingiustizia» (R. Fabris). Accogliendo il dono dello Spirito, i discepoli agiranno e parleranno in suo nome. Perdonando i peccati possono far comprendere al mondo la vitalità di Gesù presente ora nei sacramenti della Chiesa con i quali sono in grado di dare vita e portare luce nell'esistenza oscura. La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia […] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (16,20).

di **Giovanni de Nicolo**

Movimento Studenti di AC
Stude et labora

A due mesi dal Congresso diocesano che ha nuovamente consacrato il circolo Msac nella nostra diocesi donandole finalmente due segretari nuovi di zecca, il Movimento Studenti di Azione cattolica presenta il suo secondo Punto d'Incontro.
Sabato 22 Aprile p.v. dalle ore 16.30 alle ore 18.30 presso il Seminario Vescovile di Molfetta, avrà luogo "Stude et Labora", dibattito e laboratorio sul tema, più che mai attuale, dell'Alternanza scuola - lavoro. Il dibattito avverrà alla presenza e grazie all'intervento del prof. Failli, coordinatore regionale del Progetto Alternanza Scuola - Lavoro, dell'ing. Onofrio Losito, responsabile del Progetto Policoro della diocesi di Molfetta, di un tutor aziendale che ha ospitato ragazzi in Alternanza Scuola – Lavoro e naturalmente dei nostri studenti.
Il tema apre infinite possibilità di discussione, sui punti di forza e di debolezza del progetto, sulle esperienze positive e negative, sulle difficoltà oggettive e soggettive che gli studenti stanno riscontrando nelle loro alternanze; chiaramente si dibatterà cercando di individuare prospettive future nuove per dare piena attuazione alle finalità del percorso.
Invitati sono tutti gli studenti degli istituti superiori della nostra diocesi, a prescindere dalla loro estrazione ideologica, politica

e culturale.
Il momento sarà fortemente formativo e donerà la possibilità di confrontarsi con gente competente circa il valore dell'Alternanza scuola – lavoro così come impostata e gestita dai nostri istituti e dalle aziende ospitanti.

Alessandra, Antonio, don Luigi e l'equipe diocesana del Msac

Consultorio diocesano
Accogliere la vita

Il percorso per futuri genitori, gratuito, si svolgerà presso la sede del Consultorio Familiare Diocesano, Molfetta, piazza Garibaldi 80/A, ore 20,00.
Per prenotarsi telefonare al numero 080/3975372 tutti i giorni dalle 17 alle 20.
Programma:

- *Giovedì 27 aprile 2017*
  Il dono di una nuova vita
  sor. Giovanna, Giusy e Michele
- *Martedì 2 maggio 2017*
  Noi in attesa : timori e speranze
  Miriam Marinelli - psicoterapeuta
- *Venerdì 5 maggio 2017*
  Travaglio, parto e post partum: l'ostetrica risponde
  Roberta Mancini e Cristina Allegretta Ostetriche
- *Lunedì 8 maggio 2017*
  Gravidanza, un cammino di coppia
  Francesca Iuspa - ginecologa
- *Giovedì 11 maggio 2017*
  Da coppia … a genitori
  Tania Solimini - psicoterapeuta familiare
- *Mercoledì 17 maggio 2017*
  I primi giorni: imparare a prendersi cura
  Silvia Rana - pediatra e Lucia Velardi - infermiera pediatrica
- *Lunedì 22 maggio 2017*
  Alimentazione e gravidanza
  Cosimo Gadaleta - nutrizionista
- *Mercoledì 24 maggio 2017*
  Un legame di amore
  Claudia Turturro - psicologa
- *Lunedì 29 maggio 2017*
  Coccole sonore, segni di tenerezza
  Lucia Tatulli - musicoterapista
- *Giovedì 1 giugno 2017*
  Accogliere la vita che nasce
  Vescovo Mons. Domenico Cornacchia

Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon
ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
in TV sui canali 18 e 518; su *youtube* e *facebook@diocesimolfetta*